



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CHIESA

AVVENIRE	27/11/09	"La passione per la vita deve farci riflettere"	2
-----------------	----------	---	---

POLITICA NAZIONALE

UNITA'	27/11/09	Gli ex di An furibondi "E' la sua ultima partita Dobbiamo reagire"	3
---------------	----------	--	---



Bagnasco

«La passione per la vita deve farci riflettere»

DA GENOVA **ADRIANO TORTI**

Se da un lato la tendenza dei Comuni ad istituire registri per il testamento biologico si configura come una «forma di pressione», dall'altro lato, casi come quello di Rom Houben, l'uomo belga ritenuto un vegetale ed uscito dal coma dopo ventitré anni, dovrebbero invitare tutti ad una «seria riflessione». Ad affermarlo è stato mercoledì sera l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, al termine dell'incontro "Etica laica, etica religiosa", che ha avuto luogo nella Cattedrale di San Lorenzo, al quale sono intervenuti in qualità di relatori, il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo metropolitano di Bologna, e il direttore de *Il Foglio* Giuliano Ferrara. La decisione del Comune di Genova di istituire il registro per il testamento biologico, ha affermato il porporato, «è un provvedimento che mi ha sorpreso» perché «non ha alcun valore giuridico legale», a maggior ragione se si tiene conto del fatto che «la responsabilità di questa materia è a livello nazionale». Dopo aver ricordato che del testamento biologico si sta occupando un'apposita commissione in Parlamento, il porporato ha poi spiegato che di un simile registro «non vedo, nel modo più assoluto, né la necessità, che non esiste, né l'opportunità di anticipare queste cose». In conclusione, per Bagnasco, tali iniziative hanno solamente un «un valore simbolico» e rappresentano una evidente «forma di pressione». Parlando della vicenda di Rom Houben, l'ar-



Incontro a Genova con Caffarra e Ferrara: il caso Houben? Ha vinto la voglia di vivere

civescovo ha spiegato che «quello che mi ha colpito maggiormente è stata la voglia di vivere, di corrispondere a quello che ha sempre sentito dentro di sé senza poter reagire». Un desiderio, una «passione per la vita, e per il vivere con gli altri, che non è mai venuta meno» e questo «è un fatto che deve farci riflettere molto tutti quanti, non soltanto la comunità scientifica, ma anche la società umana, i legislatori e l'opinione pubblica». Per questo ha ammonito: «Dobbiamo essere molto più cauti nel dare valutazioni assolute, rispetto a certi stati che presentano queste situazioni e queste liete sorprese». In precedenza, nella sua relazione, il cardinale Caffarra aveva affermato che il relativismo dei valori «ha una conseguenza devastante sull'idea di legge civile e sul compito del legislatore». Infatti, se si fa avanti l'idea «che lo Stato e la legge non devono vietare ciò che l'individuo preferisce», la «coesione sociale è insidiata alla sua origine stessa». Ed ancora: «non si può seriamente costruire un'etica pubblica se si nega che esista una verità circa il bene universalmente condivisibile». Particolarmente apprezzato anche l'intervento di Ferrara che ha strappato due lunghi applausi. Il primo, quando ha affermato: «Non capisco come possano esserci persone che dicono di amare Cristo ed il Cristianesimo e poi disprezzano la Chiesa». Il secondo quando, parlando della dittatura del relativismo, ha affermato che non si possono mettere sullo stesso piano «il curare un malato o il sopprimerlo per decisione di un giudice».





Gli ex di An furibondi «È la sua ultima partita Dobbiamo reagire»

Lo scontro è con Fini, ma si cerca di evitare la reazione individuale :
«Frase gravissime, abbiamo cofondato il partito, come fa a sbatterci fuori?»

MARIA ZEGARELLI

Gianfranco Fini è furibondo. Ma non risponde in serata a Silvio Berlusconi. Stavolta la presa di posizione dovrà essere degli ex An. «È una situazione straordinaria, non può esserci una reazione individuale», dice uno dei suoi collaboratori più vicini. «Quello che ha detto Berlusconi è gravissimo, noi siamo cofondatori di un partito, come si può pensare di dire che chi non la pensa come la maggioranza può andarsene?».

È scontro frontale, il premier forte del suo consenso popolare - che dice essere ancora ben saldo - lancia l'ultimatum ai suoi alleati di governo e ai suoi coinquilini di partito. Soprattutto al presidente della Camera che mentre l'ufficio di presidenza è in corso siede affianco a Pierluigi Bersani alla presentazione del libro intervista di Giovanna Casadio a Rosy Bindi «Quello che è di Cesare». È lì che Fini rilancia sulla cittadinanza agli immigrati: «Bisogna fare di tutto perché i nuovi cittadini o quelli che qui sono nati si riconoscano nella società e nello stato». Fini accogliendo una richiesta del Pd ha messo all'ordine del giorno la calendarizzazione della discussione in Aula sulla cittadinanza. «Mi auguro - dice - che la discussione possa avvenire sul testo della commissione; se non si giungerà ad un accordo, in Aula si voteranno le diverse propo-

ste di legge». Mossa non gradita alla Lega che ha chiesto un vertice di maggioranza, mentre il Pd accoglie con favore l'accelerazione. «Aspetto Fini al varco», scrive Bindi nel libro, ma non è il Pd che deve temere il presidente della Camera. È dai suoi che deve guardarsi. A dargli il colpo è proprio Ignazio La Russa, coordinatore nazionale del Pdl, che uscendo dall'ufficio di presidenza annuncia: «Abbiamo deciso di avviare il dibattito sulla riforma della cittadinanza. Un tema da affidare alla consulta competente. L'ipotesi di dare il voto a persone non italiane non rientra nel programma del Pdl». Uno schiaffo che i finiani non sono disposti ad incassare. È Fabio Granata a schierarsi ancora una volta apertamente con Fini: «Esprimo grande soddisfazione per la volontà politica dimostrata dal presidente Fini nell'affrontare in maniera innovativa il tema della cittadinanza, contribuendo, in maniera determinante, all'approdo in Aula del ddl di riforma». E il presidente della Camera rilancia anche sul testamento biologico. Se Berlusconi riteneva Eluana Englaro - in stato vegetativo permanente - in grado di fare figli e quindi doveva restare attaccata a un sondino, Fini si sarebbe comportato come la famiglia della povera donna. «Ci vuole grande rispetto per quella famiglia». Ormai tra i due cofondatori si delineano distanze siderali e l'aut aut su giustizia, immigrazione e riforme lanciato ieri dal leader non sarà senza conseguenze.

Il telefono del ministro della Difesa diventa bollente in serata. «Cosa dice La Russa, capodelegazione di An, sulle decisioni prese a maggioranza?», chiede provocatoriamente un finiano doc. Dice, con un po' di imbarazzo, questo: «Oggi eravamo tutti d'accordo che in un partito esiste la maggioranza; ma non è detto che chi non fa parte della tesi che in quel momento è maggioranza, sia fuori dal partito, anzi...». Oggi ci sarà un incontro tra il presidente della Camera e i suoi. Il rischio, dicono, è «il cesarismo moderno», più volte evocato anche durante la presentazione del libro. Cesare, mai citato direttamente, è lui, Berlusconi. ♦

